



Adesso si muove la diplomazia Il ministero dell'Interno ha fatto tutto ciò che serviva e adesso occorre una decisione politica che non compete a me. La diplomazia si deve muovere

Roberto Maroni, ministro dell'Interno

«Gheddafi deve stare ai patti Ma il problema non è solo mio»

Maroni: conseguenze se la Libia non manterrà gli impegni

L'ira del Viminale dopo l'ultimo bollettino sugli sbarchi: «Serve un'azione forte a livello diplomatico»

ROMA — L'ira di Roberto Maroni esplose in mattinata, quando scorre l'ultimo bollettino sugli sbarchi. Perché il ritmo di arrivi rischia di portare al collasso le strutture di accoglienza, ma soprattutto perché «il ministero dell'Interno ha fatto tutto ciò che serviva e ora serve una decisione politica che non compete a me». Lo dice chiaramente al collega degli Esteri Franco Frattini che con lui parla dopo aver parlato con il premier Berlusconi.

Il titolare del Viminale chiede «un'azione forte a livello diplomatico» per dare attuazione a quell'accordo del 27 dicembre 2007 che prevede patteggiamenti congiunti sulle coste libiche. Sollecita il «richiamo» dell'ambasciatore «perché siamo sotto pressione ed è una situazione

che non si può tollerare». Poi scandisce: «Bisogna convincere le autorità libiche a mettere subito in pratica quello che è stato concordato, altrimenti i rapporti diventano tesi e questa non sarebbe una cosa buona. Deve esserci un passo importante di distensione, anche per salvaguardare gli affari comuni, come quello che riguarda l'ingresso nell'azionariato dell'Ena».

In realtà, dopo l'intesa dello scorso anno messa a punto dal prefetto Gianni De Gennaro e siglata dall'allora ministro Giuliano Amato, Berlusconi ha firmato con Gheddafi un trattato di amicizia che impegna l'Italia a versare cinque miliardi di dollari in 20 anni per realizzare l'aeroporto da andrà dall'Egitto alla Tunisia oltre a una serie di progetti umanitari compresa la costruzione di 200 abitazioni e lo smantellamento del Paese. È il «grande gesto» che il colonnello chiede da anni come risarcimento per i danni coloniali. Il governo ha dato il via li-

Emergenza
Quest'anno ci sono stati a Lampedusa 30.682 sbarchi di migranti: 17.564 in più che nel 2007. Nella foto un ospite del Centro di prima accoglienza (Emblemia)

se per i crimini coloniali prevedeva un risarcimento di 5 miliardi di dollari in rate annuali di 250 milioni più una serie di codicilli (spandierati dal Colonnello come l'Irpegno italiano a rifiutare l'uso delle sue basi alla Nato e agli Usa in caso di «aggressione» alla Libia), ma di ferro.

Il nostro premier, felice per il successo, regalò a Gheddafi (che ricambiò donandogli «un abito bianco di lino, con camicia as-

sorbia») «un leone d'argento, con la testa apribile» che conteneva un calamaio con le piume usate per firmare il trattato. Di più: «Al calendario delle festività libiche — aggiungevano le cronache — si aggiungerà la giornata di oggi, di "riconciliazione con l'Italia", mentre verrà deprezzata "la giornata della vendetta" del 7 ottobre».

Parveva fatta davvero, stavolta. Al punto che Umberto Bossi gongolò: «Questo accordo sterilizza la situazione con il Paese che ci manda tutti gli immigrati».

Ma come succede in tutte le televisioni, era solo la premessa a una nuova puntata di complicazioni. Tanto che Bobo Maroni, a distanza di una ventina di giorni, già spuffava impaziente perché gli sbarchi non erano diminuiti. Di più, dopo aver detto d'aver deciso di «condizionare alcuni finanziamenti previsti dal trattato alla effettiva attuazione degli accordi», aveva avvertito: «A ottobre andrò in Libia affinché gli accordi internazionali vengano rispettati».

Non l'avesse mai detto: Immediata risposta di Tripoli: «Per quanto riguarda la dichiarazione del ministro Maroni di arrivare a bordo di una motovedetta che sarà prestata alla parte libica, lo informiamo che la Libia rifiuta il suo arrivo in questo modo spettacolare e, se desideriamo riceverlo, saremo noi ad indicare la data e il modo in cui potrà arrivare». Fatto sta che quest'anno (quattro mesi prodiani, otto berlusconiani) gli sbarchi a Lampedusa, secondo la questura di Agrigento, sono già 30.682. Quasi dodicimila più che nel 2005 e nel 2006 e addirittura 17.564 più che nel 2007 ulivista. Un aumento mostruoso del 134%. Fosse successo con un ministro di sinistra, potete scommetterci, sarebbe venuto giù il diluvio. Ricordate la fine di maggio del 2006? Prodi si era inasediato da quattro giorni, il centro di prima accoglienza dell'isola siciliana si era riempito di 800 clandestini e Giampaolo Landi, di An, tonava: «L'effetto lassismo e buonismo della sinistra radicale in materia di immigrazione ha già fatto il giro del mondo delle frontiere...». La stessa opinione di Roberto Calderoli contro Paolo Ferrero: «Gli annunci fatti sul delicato tema dell'immigrazione sono stati accolti come una marea dal cielo da chi attendeva, sull'altra riva del Mediterraneo».

Risultato: «Stanno scatenando un'invasione». Sarebbe facile oggi alla sinistra, con questi numeri (ieri sera i nuovi arrivi in poche ore erano 1.507) rendere pan per focaccia. E possiamo stare certi che sarebbe facile alla destra ribattere che questi sono i frutti avvelenati giunti a maturazione di anni di politiche sinistrorse troppo morbide. Certo è che, al di là dei tori e delle regioni, il problema è troppo serio per essere liquidato con le formule.

Gian Antonio Stella



bera, ma la ratifica del Parlamento non è ancora arrivata. E questo ha dringito: «Il regime che — come sempre — ogni qualvolta subentra un rallentamento nell'attuazione degli accordi, spende i controlli sulle coste consentendo alle migliaia di clandestini ammassati nel porto di Zembra e nelle spiagge limitrofe di imbarcarsi e fare rotta verso la Sicilia. Stranieri che arrivano da Tunisia, Marocco, Algeria, ma anche dagli Stati in guerra come il

Chad e la Somalia e che — una volta arrivati a Lampedusa — invocano il riconoscimento di rifugiati in modo da poter rimanere in Italia o comunque in Europa. «Per avviare i patteggiamenti congiunti — chiarisce Maroni — non c'è bisogno di alcuna ratifica. È giusto che il Parlamento provveda e lo farà entro la primavera come concordato, ma io chiedo che intanto si dia seguito al patto siglato un anno fa. Dobbiamo cominciare subito, in vista della bella stagione che rischia di far transitare sulle nostre coste decine di migliaia di clandestini. La maggior parte degli stranieri arrivati in questi giorni provengono dai Paesi del Magreb, con cui abbiamo intese, e quindi provvederemo a finpartanti. Ma la Libia deve rispettare gli impegni. Noi siamo pronti: le motovedette sono operative, così come le squadre da impiegare. I programmi di addestramento sono stati predisposti. Ora si deve muovere la diplomazia e vedremo che cosa accade. Io ritengo che l'accordo tecnico non debba essere subordinato al trattato di amicizia, ma se questa è la volontà dei libici ne prenderemo atto e tratteremo le conseguenze. Il ministro assicura di aver avuto da Berlusconi «da garanzia che si attiverà immediatamente», ma sottolinea la «necessità di ribadire alle autorità libiche che non ci sono ostacoli di carattere tecnico, legislativo o istituzionale perché l'accordo sia attuato» e così lanciare un messaggio affinché sia chiaro che ulteriori rinvii saranno interpretati come una scelta politica del regime di Gheddafi a non collaborare. Maroni sa che con il trascorrere delle settimane la situazione rischia di peggiorare. Perché con l'avvicinarsi della bella stagione gli sbarchi si intensificano e ed è indispensabile essere operativi già da gennaio, anche per poter contare su uno strumento forte che faccia da deterrente per gli scafisti che organizzano i viaggi della speranza e sfruttano la disperazione di queste

persone». Nel 2008 gli sbarchi sono più che raddoppiati rispetto al 2007. Già lo scorso ottobre da Maroni arrivò un richiamo forte al collega libico « affinché siano rispettati i patti », ma il suo appello — a quanto pare — è caduto nel vuoto. Ora il ministro pretende « un'azione di tutto il governo » perché d'interno gestisce anche l'emergenza, ma il contratto e la prevenzione dell'immigrazione illegale è un problema che riguarda l'intero esecutivo».

Fioranza Sarzanini

mesi dal colonialismo giolittiano e più ancora da quello mussoliniano.

Benze. Solo pochi mesi dopo la denuncia di Pisanna, il suo sottosegretario agli Interni, Antonio D'Alì dichiarava trionfante: «Dentro due mesi i centri di raccolta in Libia». Ma era solo il primo di una serie di incontri, appuntamenti, promesse. Proseguiti con il responsabile prodiano del Viminale Giuliano Amato. Il quale, alla fine del 2007, siglava, col ministro degli Esteri libico Abdurrahman Mohamed Shalgam, un'intesa che pareva chiara. «Le due parti intensificheranno la collaborazione nella lotta contro le organizzazioni criminali dedite al traffico degli esseri umani e allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina», spiegava la nota ufficiale, grazie anche a «patteggiamenti marittimi congiunti davanti alle coste libiche». Era già definito anche l'escamotage per evitare di offendere gli amici libici patteggiando acque territoriali loro. Ci sarebbe stata una «cessione temporanea alla Libia di sei unità navali della Guardia di finanza (tre guardacoste e tre motovedette) per opera-

134%
L'aumento di sbarchi rispetto al 2007

zioni di controllo, ricerca e salvataggio nei luoghi di partenza delle "carrette del mare", sia in acque territoriali libiche che internazionali».

Parveva fatta, pareva. Ma già alcuni mesi dopo il nuovo governo di destra scopriva che la svolta, quella vera, non c'era stata affatto.

Nonostante una offensiva diplomatica del Cavaliere, al quale il Colonnello libico mostrò fin dalla discesa in campo del 1994 («Io e Silvio siamo fatti per impenderci, in quanto rivoluzionari») una certa simpatia, «da visita di Berlusconi a Gheddafi evidentemente non è bastata», si sfogava a metà luglio il ministro degli Interni Roberto Maroni: «Senza il patteggiamento delle acque libiche è difficile bloccare questo flusso. Il fatto è che il governo libico non dà l'ok all'attuazione di un accordo sottoscritto, con tanto di piano attuativo, dal ministro Amato. Abbiamo sei motovedette pronte a pattugliare le coste libiche, in base proprio a quest'accordo: basta solo che il governo libico dia l'ok».

Macché: niente. Finché a fine agosto, dopo estenuanti trattative (che avevano visto l'Italia accettare per una serie di pendenze libiche il cambio «eccentrico» di due euro per un dinaro libico) il Cavaliere portava finalmente a casa un accordo che pareva di ferro. Costosissimo, visto che oltre alle scu-

